

in versi è necessariamente poetico. Ma non è forse sì grande il numero dei versificatori, e sì piccolo quel dei poeti? Egli è ben più naturale, soggiungono essi, e più giusto di riguardare la misura e la rima come degli ornamenti di convenzione, oltremodo per certo gradevoli ma non essenziali. Il ritmo degli Ebrei, quello dei Greci e dei Latini avevan tra loro una differenza reale; cotal differenza sussiste ancora oggidì presso i moderni: i Chinesi, i Russi, i Lapponi han de' poeti, e punto non hanno versificazione determinata: i veri poeti italiani ed inglesi, quando lo vogliono, san liberarsi dal giogo della rima, in ispecie nei grandi poemi. Le regole son degli ostacoli al genio, ed il genio sa elevarsi al di sopra delle regole, senza cessare di essere quel ch' esso è.

Questa asserzione, che non già si pretende di estendere a tutti i generi, ma che, a fondo esaminata, basta per conservare la corona poetica a Fenelon, trovasi sviluppata nelle opere di questo scrittore da ragioni così luminose come solide. « La » poesia dic' egli, perde colle rime invece di guadagnare. Essa perde molto di varietà, di facilità » e d'armonia. Soventi volte la rima, che un poeta » va cercando ben lungi, lo riduce ad allungare e » a far languire il discorso: gli abbisognano due o » tre versi inutili per ottenerne uno di cui ha necessità. Si suol' essere scrupolosi per non impiegare che delle rime ricche, ma non già bene » spesso nè sul fondo dei pensieri e dei sentimenti, » nè sulla chiarezza dei termini, nè sui giri naturali, nè sulla nobiltà delle espressioni. La rima non ci offre che l' uniformità delle finali, che » è noiosa, e che si sfugge nella prosa, tanto è » lontana da dilettere l' orecchio ». (*Reflections sur la poetique etc.*)

Non soddisfatti gli ammiratori del poetico me-